

Facciamo insieme

Con la prima delle tredici puntate di «Facciamo insieme», in onda il 19 dicembre, Antonio Bruni ha ripreso il discorso che, per il passato, riguardava iniziative collegiali per la realizzazione di un giornale, l'esecuzione di un handicapati. Nella nuova edizione del programma, vengono prese in esame altre forme di attività che, coinvolgendo una collettività, stabiliscono un'intesa e contribuiscono a rendere meno insostenibili la solitudine e la angoscia, malattie fondamentali del nostro tempo.

Una delle prime attività collegiali verso le quali Bruni rivolge l'attenzione è quella compiuta da un gruppo di persone di Marino, cittadina laziale, che creano un laboratorio musicale per sperimentare tecniche nuove senza prescindere da una eredità popolare e folcloristica. Di carattere speleologico, invece, l'attività di un gruppo dell'Aquila, che è interessato alla ricerca scientifica ed esplora alcune grotte, facendosi interpretare di particolari curiosità. Sempre di carattere scientifico, l'azione svolta in un ospedale di Roma, il «San Giovanni», dove ci si dedica all'analisi di una malattia infettiva di origine sociale, chiamata toxoplasmosi, la quale colpisce gli uomini attraverso gli animali. E' una malattia sulla cui conoscenza non vi è stato finora alcun contributo concreto da parte della medicina ufficiale. Le attrezzature create appositamente nell'ospedale «San Giovanni» per le analisi e le terapie gratuite, hanno portato, a quanto pare, a risultati positivi.

Il significato di «Facciamo insieme» — come sostiene Antonio Bruni — «consiste nel bisogno che la gente sente di muoversi non isolatamente per affrontare, nella speranza di poterli risolvere, problemi specifici».

Dall'Italia

Sei mesi alla radio — Sono due rubriche sportive, com'è ormai «ovvio», le trasmissioni che incontrano i maggiori favori: del pubblico radiofonico: «Tutto il calcio minuto per minuto» e «Domenica sport» (gradimento 84). Sempre secondo un'indagine del «servizio opinioni» della Rai-Tv sui programmi andati in onda nei primi sei mesi del 1975, si apprende che nel settore degli sceneggiati il gradimento più alto è andato allo sceneggiato «Una furva lacrima» (81) e l'ascolto più elevato (un milione e ottocentomila persone) è stato ottenuto dalla rubrica «Commedie in trenta minuti». Per quanto riguarda le trasmissioni «specie», ben due milioni e centomila persone hanno ascoltato, in media, il ciclo «Dalla vostra parte» (gradimento 81), mentre per il settore «culturali» il programma «Come e perché» ha ottenuto il gradimento maggiore (82) e «Una poesia al giorno» è stata seguita dal più alto numero di ascoltatori: un milione e novetentomila. L'edizione di «Giornale radio» più ascoltata è stata quella delle 12.30, il gradimento più alto (80) è andato però a quella delle 20. Per la musica leggera, assai preventivato trionfo di «Gran varietà» (cinque milioni e quattrocentomila spettatori, gradimento 79), mentre sorprende la straordinaria tenuta di una rubrica radiofonica ormai «antica» e campata in aria come lo sono tutti i «bollettini mercantili» della cultura: la «Hit Parade» di Lelio Luttazzi, ascoltata da quattro milioni e ottocentomila radiocenti, con notevole gradimento (82).



Lelio Luttazzi

Finalmente Eduardo

Quattro venerdì da non perdere quelli che cominciano il 26 dicembre e che vedranno, sul piccolo schermo, altrettante commedie di Eduardo De Filippo. Si comincia con *Uomo e galantuomo*, scritta nel 1922, e si prosegue con *De Pretore Vincenzo* (1937), *L'arte della commedia* (1964), *Gli esami non finiscono mai* (1973).

Due di queste commedie — *De Pretore* e *L'arte della commedia* — sono assai poco note anche a quel pubblico che da anni non perde uno spettacolo di Eduardo in teatro. E averle volute includere nel ciclo è stato un bel dono, un vero regalo di Natale del nostro maggior autore, regista e attore italiano, agli spettatori televisivi: e un gesto di fiducia verso questi suoi «figli misconosciuti».

De Pretore Vincenzo fu rappresentato nel '37 a Roma, al teatro de' Servi, per poche sere. Intervene il cardinale Micara e impose ai proprietari del locale, i Servi di Maria, di proibire lo spettacolo. Il perché di un simile intervento non si può spiegare che in una visione estremamente ristretta di quelli che sono i valori del lavoro eduardiano. L'autore lo definisce addirittura una commedia cristiana. Lo disse allora, nel '37, e lo ha ripetuto in questi giorni.

Ma su *De Pretore Vincenzo*, storia di un piccolo ladruncolo, figlio di nessuno, non mancherà l'occasione di tornare così come qualcosa occorrerà dire sull'*Arte della commedia*, rappresentata solo per pochi giorni a Napoli e a Sanremo.

Accenniamo qui, intanto, a *Uomo e galantuomo*, che i telespettatori vedranno venerdì prossimo.

Dice Eduardo: «Quando la scrisi, avevo ventuno, ventidue anni e lavoravo nella compagnia di Vincenzo Scarpetta. L'avevo intitolata *Ho fatto il guaio. Riparerò!* Ne parlai con Vincenzo, il quale si appuntò il titolo su un pezzo di carta. Era un metodo che allora si usava, e forse ancora oggi si usa: vedere il titolo stampato per decidere se avrebbe o meno fatto presa sul pubblico, e chiamato gente in teatro. Vincenzo andò a casa e mise il pezzo di carta, da mandare allo stampatore, tra le sue lettere. Egli aveva una moglie gelosa che andava a frugare tra le cose di suo marito. Lo fece anche stavolta e trova-



Nella foto: Eduardo De Filippo in abito di scena per «Uomo e galantuomo» la commedia che inaugura venerdì alle 21 sul secondo programma il ciclo a lui dedicato.

(Foto di Marcello Norberth)

to il titolo mise su un muso che il povero Vincenzo, il quale per la verità aveva qualcosa da nascondere, non sapeva come far passare. Alla fine la moglie parlò e Scarpetta ebbe il suo daffare per convincere la donna della propria buona fede».

Eduardo, a distanza di anni, rievocò in parte il testo, gli cambio titolo e lo presentò più volte. In una ripresa della commedia, una decina di anni fa, avvenne una sera tra pubblico e attore un delizioso scambio di battute, a testimonianza di un legame continuo e saldo che solo Eduardo sa creare.

In *Uomo e galantuomo* si racconta delle avventure, e soprattutto disavventure, di un gruppo di comici che agiscono nella provincia. Per risparmiare il più possibile, essi si portano dietro un piccolo armamentario per cucinare, compresa una «buatta» (un grosso barattolo di latta in cui a Napoli si vende, o si vendeva, la conserva sciolta), trasformata in una fornacella, cioè in un fornello portatile. Ora Gennaio, il personaggio che Eduardo interpreta in *Uomo e galantuomo*, accenna spesso a questa «buatta», simbolo della vita errabonda e miserabile di una compagnia di guitti e oggetto odiato dai proprietari delle locande in cui la compagnia prende alloggio, per via del fumo che spande dappertutto. Anni fa, al Quirino di Roma, Eduardo dava questa commedia. E alla terza o quarta volta che, volgendo intorno gli occhi mobilissimi, accennò alla battuta: «Io tengo 'na buatta», non riuscì a finire la frase: il pubblico lo batté sul tempo pronunciando «buatta» prima di lui. Eduardo si fermò un secondo, guardò in sala e commentò: «Si è sparsa la voce». Risate e applausi accolsero l'epilogo.

E' solo un aneddoto, ma significativo. Infatti il principio seguito da Eduardo nel presentare le sue commedie sul video è proprio questo, diremmo, della «buatta»: portare, cioè, gli spettatori televisivi a teatro. Ed è per ciò che sono state rispettate tutte le regole, così come avviene sul palcoscenico. Mettetevi dunque comodi, guardate e ascoltate: sono occasioni rare che non vanno perdute e che la TV non offre spesso.

m. ac.

filatelia

Una nuova rivista specializzata — In novembre, a Milano, è stato presentato il primo numero di *Il nuovo corriere filatelico*, rivista bimestrale internazionale di studi filatelici, aerofilatelici e storico postali. La rivista si pubblica a Firenze (via Cavour, 18 - 50129 Firenze), in elegante veste editoriale: il prezzo è di 1.000 lire per copia.

La nuova rivista si riallaccia nel titolo e nei propositi a *Il Corriere filatelico*, la rivista fondata a Milano nel 1919 da Leopoldo Rivolta, che per un quarto di secolo (1919-1943) ha occupato un posto di assoluta preminenza nella pubblicistica filatelica italiana. L'impressione non è facile, per non dire impossibile, poiché i tempi sono assai diversi da quelli che videro la fioritura di *Il Corriere filatelico*: per dare la misura del divario tra la situazione di allora e quella attuale, basterebbe dire che la rivista di Leopoldo Rivolta ospitò sulle sue pagine tutti gli scritti di Emilio Diena, uno dei maggiori (se non il maggiore) studiosi di filatelia del mondo. Oggi non vi sono scrittori di filatelia paragonabili ad Emilio Diena e le forze della pubblicistica filatelica sono divise fra un gran numero di testate.

Non basta un numero per giudicare una rivista: la prima impressione è, però, che l'impostazione

grafica tolga respiro al testo. Per quel che riguarda il contenuto, si nota l'assenza di studi di ampio respiro, mentre prevalgono brevi note e segnalazioni.

Italia: programma per il 1976 — Il 28 novembre, in occasione della riunione tra il ministro delle Poste e i giornalisti filatelici, è stato ufficialmente presentato il programma delle emissioni italiane per il 1976. A giudicare dalla tempestiva presentazione del programma e dal fatto che esso reca l'indicazione di massima della data di emissione e della composizione delle singole emissioni, si deve concludere che qualcosa si fa per dare un minimo di efficienza alla nostra politica filatelica. Poiché è stata tassativamente esclusa l'aggiunta di emissioni nel corso dell'anno (le famigerate «emissioni suppletive»). Il programma per il 1976 dovrebbe comprendere le seguenti emissioni: 1) Centenario dell'Avvocatura dello Stato, gennaio (150 lire); 2) Propaganda dell'esposizione filatelica internazionale «Italia 76», febbraio (100 e 150 lire); 3) Opere d'arte (Serpotta e Boccioni), aprile (due francobolli da 150 lire); 4) Idea europea, maggio (100 e 150 lire); 5) XXX anniversario della proclamazione della Repubblica, giugno (sei francobolli da 150 lire); 6) Turistici (Castello di Fenis, Trullil Valle d'Itria, Isola

d'Ischia), giugno (tre francobolli da 150 lire); 7) 450° anniversario della morte di Vittore Carpaccio, luglio (due francobolli da 150 lire); 8) IV centenario della morte di Tiziano Vecellio, agosto-settembre (150 lire); 9) 750° anniversario della morte di san Francesco d'Assisi, ottobre (150 lire); 10) Celebrativi dell'esposizione «Italia 76», ottobre (100 e 150 lire); 11) Carlotta postale celebrativa di «Italia 76», ottobre (100 lire); 12) XVIII Giornata del Francobollo, ottobre (40, 100 e 150 lire); 13) Ritratti di artisti (Ghiberti, Dolci, Piazzetta, Ghirlandajo, Sassoferrato), novembre (5 francobolli da 150 lire); 14) Natale (Natività di Taddeo Gaddi, Adorazione dei Magi di Bartolo Fredi), novembre (100 e 150 lire); 15) 150° anniversario della nascita di Silvestro Lega, dicembre (150 lire); 16) Fontane d'Italia (Piazza delle Erbe, Verona - Palazzo Doria, Genova - Fontana ellenistica, Gallipoli), dicembre (tre francobolli da 150 lire).

Inoltre, è prevista l'emissione di francobolli da 150 e da 400 lire della serie «Siracusana», di un espresso da 300 lire, di una marca da 500 lire per il trasporto di pacchi in concessione. In ottobre, in coincidenza con l'inaugurazione di «Italia 76», sarà emesso un aerogramma da 150 lire.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità sabato 20 - venerdì 26 dicembre



Nella foto: Gian Maria Volonté come Enrico Mattei nel film omonimo di Francesco Rosi

Alcune riflessioni sull'interessante «personale» del regista in TV

Francesco Rosi, «uomo contro»

Dice una nota introduttiva al film *Salvatore Giuliano*, subito dopo i titoli di testa: «Questo film è stato girato in Sicilia, a Montelepre, dove Giuliano è nato, nelle case, nelle strade, sulle montagne dove regnò per sette anni. A Castelvetrano, nella casa dove il bandito trascorse gli ultimi mesi della sua esistenza, nel cortile dove un mattino vi vido il suo corpo senza vita».

Abbiamo sottolineato quell'ironico «fu visto» perché è stato la molla ispiratrice del lavoro del regista Francesco Rosi. Giuliano — il film lo dice chiaramente — ci appare a distanza come un piccolo paladino manovrato dal puparo sia da vivo che dopo morto, e persino all'atto della morte. Ricordiamo le incongruenze del ritrovamento del suo cadavere, che fu il più fotografato ma anche il più incomprensibile nelle cronache del banditismo internazionale. La fine del brigante mandò bensì all'aria una serie di connivenze segrete ed equivoche che trascendevano di molto la sua personalità, ma non fece che segnare la transizione fra la criminalità del dopoguerra e un «nuovo corso» in cui la lotta si sposta dai monti alle città, dalle caverne ai mercanti generati e all'edilizia, dagli uomini mascherati ai killers in automobile, dai mafiosi di paese ai consigli d'amministrazione. E' cambiato il braccio violento del fuortegge, non sono cambiati i mandanti.

Ecco, in questi dati si riassume non solo il Salvatore Giuliano ma tutto il ciclo cinematografico di Rosi presentato dalla televisione e concluso, con il caso Mattei, mercoledì scorso. Riepiloghiamo i titoli: *La sfida*, *Le mani sulla città*, *Il Giulia-*

no. Il momento della verità, il Mattei. E' da quando fa cinema che Rosi si interessa al discorso sui mandanti, sulle presenze oscure, immutabili, inafferrabili e pur reali del sistema. Li ritroviamo da film a film, lassù «a monte», come si dice, e possiamo individuarli. Pochi, potenti e sempre somigliantissimi tra loro.

«Fu visto», commenta Rosi. Anche la salma di Vito Polara «fu vista» all'ortofrutticolo di Napoli, dopo la esecuzione sommaria per mano di un contrabbandiere rivale, ma l'uccisione era stata concertata altrove. Anche i morti del crollo in Le mani sulla città, vittime della speculazione prima e della congiura politica dopo, furono viste dove non avrebbero dovuto esserci. Anche il giovane torero immolato nell'arena di Il momento della verità. Anche l'aereo di Mattei, precipitato a Bescapè «fu visto» sui prati dopo l'uragano, con i suoi cadaveri dentro. Ma dove era stata veramente decretata la sciagura?

E non dimentichiamo Uomini contro, il film tratto dal libro di Lussu. Un anno sull'altipiano, incentrato sul fronte italo-austriaco durante la prima guerra mondiale. Questo film, annunciato in ciclo, venne poi sostituito dal Mattei. E' facile pensare che ciò sia successo perché Uomini contro era a sua volta, e più facilmente che altrove, un discorso sui mandanti: su errori e colpe della classe militare, e dei governi che la appoggiano. Da Lussu il film riprende il grido del giovane tenente Ottolenghi (Gian Maria Volonté): «Avanti sempre, con ordine e disciplina. Cioè, avanti per modo di dire, perché i nostri veri nemici non sono

oltre le nostre trincee. Prima, quindi, dietro-front, poi avanti... avanti fino a Roma. Là è il gran Quartiere Generale nemico!».

In confronto un Mattei, anche se è storia più recente, fa meno rumore. D'altronde, Rosi stesso, pochi giorni prima dell'inizio del ciclo, dubitava che avesse via libera anche Le mani sulla città. Rosi è un pessimista combattivo, come certi giornalisti che compaiono nei suoi film, e interrogano scetticamente ma instancabilmente. A volte, proprio nel Mattei per esempio, lo fa senza intermedario, con il suo volto e la sua voce. Cerca le connessioni da delitto a delitto, da complotto a complotto. Il giornalista siciliano Mauro De Mauro è stato eliminato mentre compiuto delle indagini sui «padroni del petrolio» della sua isola. Ne accenna in una intervista del film Michele Pantaleone, studioso dei problemi della mafia, che già aveva fornito a un altro regista, Giuseppe Ferrara, il materiale informativo per il sasso in bocca, dove pure si parlava del caso Mattei. Nel Sasso in bocca, se ricordate, le immagini delle due ultime giornate di vita di Mattei in Sicilia e il ritorno del suo aereo venivano contrappuntate eloquentemente con inquadri della morte d'altri uomini «scuoldi» da Kennedy a Oswald e Ruby, da Gaspare Pisciotta al gangster Aber Relas.

Così una tecnica di racconto e di indagine può trasformarsi, in mano a un autentico cineasta, in rinnovata forma linguistica. Rosi, a quanto sembra, segue la stessa prassi nei film che sta ultimando in questi giorni e che s'intitola Il contesto, da un romanzo di Leonardo Sciascia. E' la storia di un poliziotto che seguendo le tracce dell'assassinio di un magistrato scopre una cospirazione al vertice dello Stato, senza poter fare nulla per sventarla. «Se qualcuno vuol scorgere dei riferimenti alla realtà italiana, padronissimo — dice Rosi —, io però miro a un discorso più ampio sul potere in generale e sulle sue aberrazioni quali si manifestano in molti altri paesi oltre che in Italia. Voglio fare un affresco popolare d'uomini di ogni genere, ma soprattutto di vittime incolpevoli, mosse dall'ansia e dall'angoscia di chi cerca la strada di una rifondazione della società».

Tino Ranieri